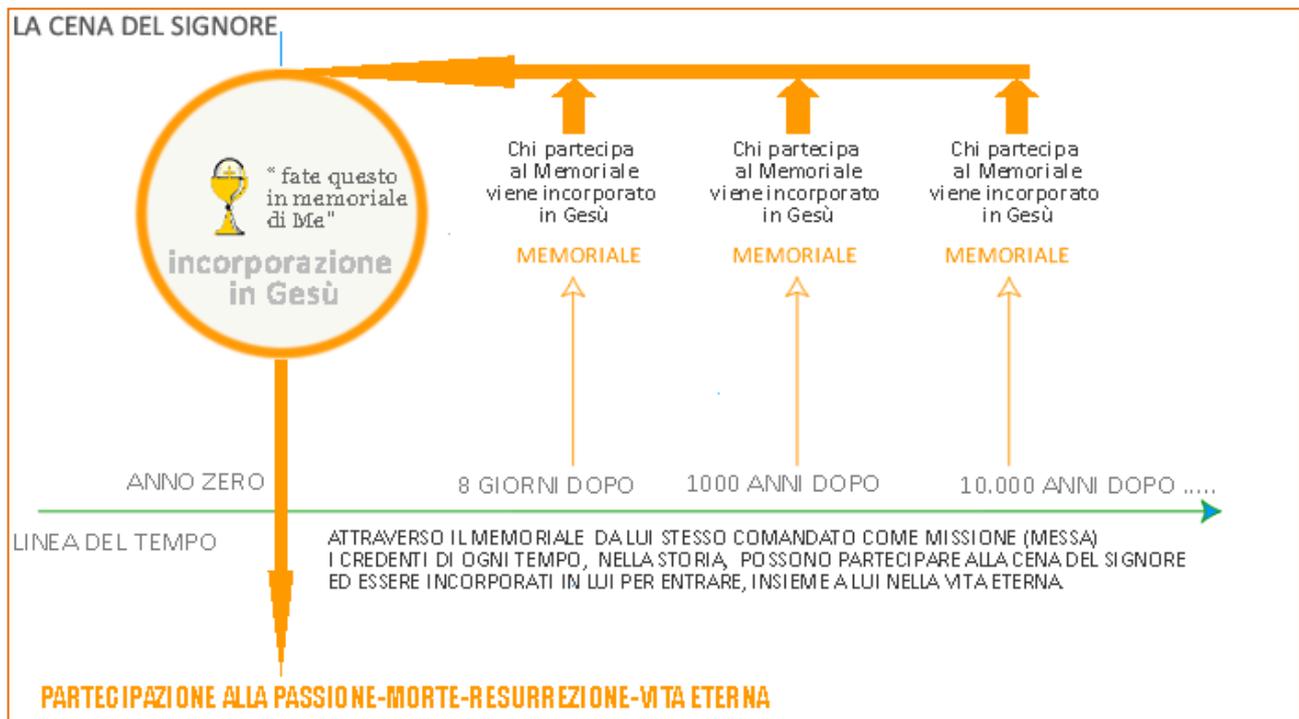


28/3/2024

GIOVEDÌ SANTO  
ULTIMA CENA

**Letture:** Esodo 12, 1-8.11-14  
Salmo 116 (115)  
1 Corinzi 11, 23-6  
**Vangelo: Giovanni** 13, 1-15



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Mi piace riprendere il Mistero dell'Eucaristia, il Mistero proprio di questa sera, che ha come corrispondente la Lavanda dei piedi.

L'istituzione dell'Eucaristia viene raccontata per la prima volta nella Prima Lettera ai Corinzi, che è antecedente ai Vangeli. È raccontata anche da Matteo, Marco e Luca.

Giovanni racconta quello che è successo durante l'Ultima Cena: la Lavanda dei piedi, che è stata considerata, come un Sacramentale, fino al Concilio di Trento.

Riprendo le citazioni di alcuni Vescovi, che nella giornata del Giovedì Santo si rivolgevano ai sacerdoti.

Monsignor Renato Corti diceva:

“I sacerdoti offrono con l'Omelia un valido aiuto a comprendere le Sacre Scritture, per cercare di attualizzare il messaggio.

Ogni sacerdote deve essere specialmente attento a mostrare che il Signore Gesù è sempre al centro dell'Omelia, quindi è sempre Lui che ascoltiamo e di Lui parliamo.

Quanto più andremo alla Scuola della Parola di Dio, tanto più potremo cooperare alla missione della Chiesa, che è quella di annunciare il Vangelo a tutte le genti, portare la Parola di Dio a tutta l'umanità, perché molti sono i battezzati, ma pochi gli evangelizzati.

Riceviamo i Sacramenti senza ricevere la Parola di Dio.”

Monsignore Franco Giulio Brambilla così si rivolgeva a noi preti:

“Vi do alcune indicazioni per il vostro sacerdozio.

La prima è la gratitudine. Dobbiamo essere grati, per essere stati chiamati dal Signore. Il ministero è deludente, perché le persone deludono. I rapporti con le persone non sono facili, ma non devono prevalere mai le ferite, il risentimento, ma la gratitudine di servire Dio nei fratelli.

La fede viene dall'ascolto. Dobbiamo fare discernimento su quello che diciamo. Il vostro parlare dovrebbe portare gli altri alla fede. Ascoltiamo le nostre prediche? Quello che diciamo porta la gente ad amare di più Gesù o la allontana?

La Messa non deve fermarsi alla Messa. La Chiesa non è il supermercato del Sacro. La Messa deve essere un momento di comunione, che non deve fermarsi in chiesa, ma uscire fuori.

Gesù non è l'uomo del rito. Amava la tavola. Il rapporto con Gesù non è mai intimistico, ma io-Gesù-il fratello.

Dobbiamo cercare rapporti di amicizia. I veri amici sono custodi dell'anima dell'altro.”

Siamo proprio nell'anno dell'amicizia, che dobbiamo riscoprire.

Papa Francesco, nel suo libro “La Preghiera del Cuore”, ricorda che il sommo sacerdote dell'Antico Testamento indossava l'efod, un medaglione con 12 pietre, che ricordavano le 12 tribù di Israele.

Ogni volta che il sacerdote celebra la Messa, esercita la gratitudine e porta tutta la Comunità. La Comunità è presente nel cuore del sacerdote e nel cuore di tutti noi, che lodiamo il Signore.

Gesù aveva capito che doveva essere arrestato. Organizza una Cena e invita i dodici amici. Non è la Pasqua del Signore, perché manca l'agnello. L'Agnello è Gesù.

Questa Cena viene raccontata in maniera diversa da Paolo e dagli evangelisti.

Luca racconta che gli Apostoli, con la Comunione in bocca, litigano.

Non meravigliamoci se nelle nostre Comunità ci sono delle liti, che dobbiamo fare in modo che non ci siano. Luca sottolinea la parte umana.

I racconti dell'Ultima Cena sono diversi, perché non sono una cronaca, ma un messaggio che gli Autori sacri vogliono dare.

*“Gesù prese il pane”.*

Questa è la prima indicazione. Questa espressione viene ripetuta due volte. Quando in un Vangelo la stessa espressione viene ripetuta due volte, significa che i due episodi sono in collegamento.

Durante il tradimento di Giuda, Gesù prende il pane e lo dà a Giuda.

Questo è un messaggio importantissimo. Tutte le volte che veniamo traditi, noi cerchiamo la maniera di vendicarci.

Gesù, in questa notte, nella quale tutti lo abbandonano, anche il Padre, cerca di cambiare le carte in tavola e umanamente pensa di essere salvato: *“Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.”* **Marco 14, 35.**

Gesù era vero uomo e vero Dio. Come uomo, ha avuto paura. Il Padre non si è fatto sentire.

Nella notte dell'abbandono, Gesù si dona, offre agli Apostoli una Cena.

Tutti veniamo traditi negli affetti più cari; nel momento del bisogno, coloro, che abbiamo amato di più, scompaiono.

Gli Apostoli sono stati scelti da Gesù, dopo una notte di preghiera, compreso Giuda.

Gesù ha predicato la “Parabola del Padre Misericordioso”, che corre incontro al figlio, lo abbraccia, lo bacia, fa festa...

Secondo me, Gesù si sarebbe aspettato la stessa accoglienza, invece c'è il silenzio più totale.

Anche a noi capita di essere lasciati, traditi ed entriamo nel risentimento. Nel momento, in cui veniamo traditi, dovremmo avere la forza di dare una dimostrazione d'Amore. Il Vangelo parla di questo.

Il pane, preso da Gesù, diventa un passaggio dalla religione alla famiglia, perché *Mosè prese il libro*: il codice di riferimento erano i Dieci Comandamenti.

Il codice di riferimento di Gesù non è un libro, ma il pane, la vita. Gesù diventa famiglia e pane per tutti.

L'Eucaristia non è propria solo dei Cattolici, ma degli Ortodossi, degli Anglicani...: è per tutti. Non è più un codice esterno, ma è qualche cosa di interno.

Noi mangiamo il Pane, il Corpo di Cristo, per diventare anche noi Cristo e farci mangiare.

Quando riceviamo la Comunione, rispondiamo al sacerdote: -Amen!- Questo "Amen" significa: -Io divento Gesù e, come Gesù, mi devo lasciare mangiare da tutti.-

*"Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato (effuso) per molti (tutti)."*

Sabato riceveremo l'Effusione, che è ricevere una preghiera, perché ciascuno di noi possa vivere Gesù, il suo Vangelo, fino alla morte.

Ogni servizio, che espletiamo, è per portare frutto. Dobbiamo chiederci quali frutti portiamo. I frutti dello Spirito sono: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Galati 5, 22.*

Tutti dobbiamo lavorare a perdere. Se non facciamo quello che dobbiamo, il regno di Dio ci sarà tolto e dato ad altri.

Il grande profeta Elia si lamentava con Jahve, che lo invita a passare il ministero ad Eliseo.

Spesso ci sentiamo i salvatori del mondo, dimenticando che quello che facciamo è un dono, che il Signore ha fatto a noi. Ogni volta che svolgiamo un servizio, il Signore ci sta dicendo che è per il bene della nostra anima.

L'Effusione sarà un momento bellissimo, che dobbiamo vivere per noi.

Dobbiamo sentire nell'intimo il passo biblico, che ci viene dato, e registrarlo.

Nella mia ultima Effusione, il Signore ha suggerito **Proverbi 17, 8:** *"Pietra preziosa è un dono per chi l'ha; dovunque egli si volga, ottiene tutto."*

Mentre ascoltavo questa Parola, per me è stato un momento stupendo, perché mi sentivo una pietra preziosa. Tutte le volte che vivrò la vita, come un dono, otterrò tutto.

Sottolineo questo, perché durante l'Effusione abbiate ad ascoltare quello che il Signore vi vuole dire personalmente.

Nella prima lettura abbiamo sentito che nella notte di Pasqua non si poteva uscire. Bisognava stare in casa, perché passava l'angelo della morte, per ammazzare i primogeniti. Le case, dove era stato posto il sangue dell'agnello, sarebbero state risparmiate, perché l'angelo sarebbe passato oltre.

Gesù, invece, esce con i suoi, cantando l'Alleluia.

Qual è il messaggio?

Anche noi canteremo l'Alleluia, per uscire dalle nostre tensioni.

Gesù era nervoso; sapeva che sarebbero andati ad arrestarlo, che Pietro lo avrebbe rinnegato, che sarebbero scappati tutti, che Giuda non avrebbe retto al tradimento.

Gesù sa che sarebbe stata una notte terribile, ma esce dalla tensione.

Tutti abbiamo paura di qualche cosa, del futuro, di quello che ci accadrà...  
Cantiamo anche noi l'Alleluia, per uscire dalle nostre paludi mentali, dalle  
nostre situazioni dolorose, cercando di vivere con gioia: questa è una scelta.  
Sant'Agostino dice: "Andiamo incontro al Signore, con gioia!"

Questo canto ci porti fuori da tutte le nostre situazioni dolorose.